

La creazione non-stop

di fr. LUIGI MARTIGNANI

**Non mancano nella tradizione giudeo-cristiana
principi per fondare una solida coscienza ecologica.
Ma il vero nemico da battere
è il potere economico**

Un vizio d'immagine

Il sistema economico-culturale che ha maggiori responsabilità nell'aver provocato gli squilibri ecologici, inquinamento e degrado ambientale, è certamente quello cosiddetto occidentale. Mentre altre culture, ad esempio quella orientale o quelle primitive di tipo animista, hanno saputo ispirare ai loro fedeli sentimenti di rispetto e ricerca di armonia fra uomo e natura, la nostra civiltà occidentale, le cui radici affondano nella tradizione giudeo-cristiana, non solo non ha saputo fondare principi etici che potessero porre un limite allo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali ma, con le proprie affermazioni di fede e la propria visione della realtà, sembra abbia addirittura fornito i supporti ideologici alla tirannia della scienza e della tecnologia sulla natura. Prendere sul serio queste sfide dell'attuale momento storico, signi-

fica per noi credenti tornare alle sorgenti della fede ed avere il coraggio di iniziare una verifica a tutto campo dei rapporti Dio-mondo-uomo, fino ad arrivare a coinvolgere la concezione globale della realtà.

«Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Gen 1,28). E' il famoso versetto del libro della Genesi che, a conclusione del primo racconto della creazione, descrive la consegna da parte di Dio di tutta la creazione nelle mani dell'uomo. Soprattutto i due verbi «soggiogare» e «dominare» potrebbero indirizzare la lettura verso una concezione dell'uomo lavoratore e manipolatore della natura, dell'uomo signore-centro e fine del creato, un uomo che può indirizzare a proprio bene e sfruttare a piacimento tutte le risorse della terra.

Ma, come a volte accade nella lettura della Bibbia, rimanere colpiti da alcuni elementi, certamente veri, perdendo però di vista l'intero messaggio in cui tali elementi sono inseriti, può portare a delle conclusioni disastrose. Vediamo di chiarire. E' certamente vero che in ebraico i verbi «soggiogare» e «dominare» hanno un contenuto forte ed esprimono un dominio assoluto: «entrare», «calpestare», come segno della presa di possesso il primo; «conculcare», «avere sotto i piedi», come segno di un dominio concretamente esercitato, il secondo. Ma, se abbiamo la pazienza di guardare appena un versetto prima, ci accorgiamo che l'uomo è stato creato «ad immagine di Dio». Tale immagine è l'impegno a «rappresentare visibilmente» Dio all'interno del creato e, secondo il versetto citato, comprende tre cose: la comunione interpersonale, la capacità di generare la vita, il dominio sulle creature. Per

quel che riguarda questo terzo aspetto, la somiglianza con Dio consiste nel tutelare e diffondere il dominio di Dio sul mondo.

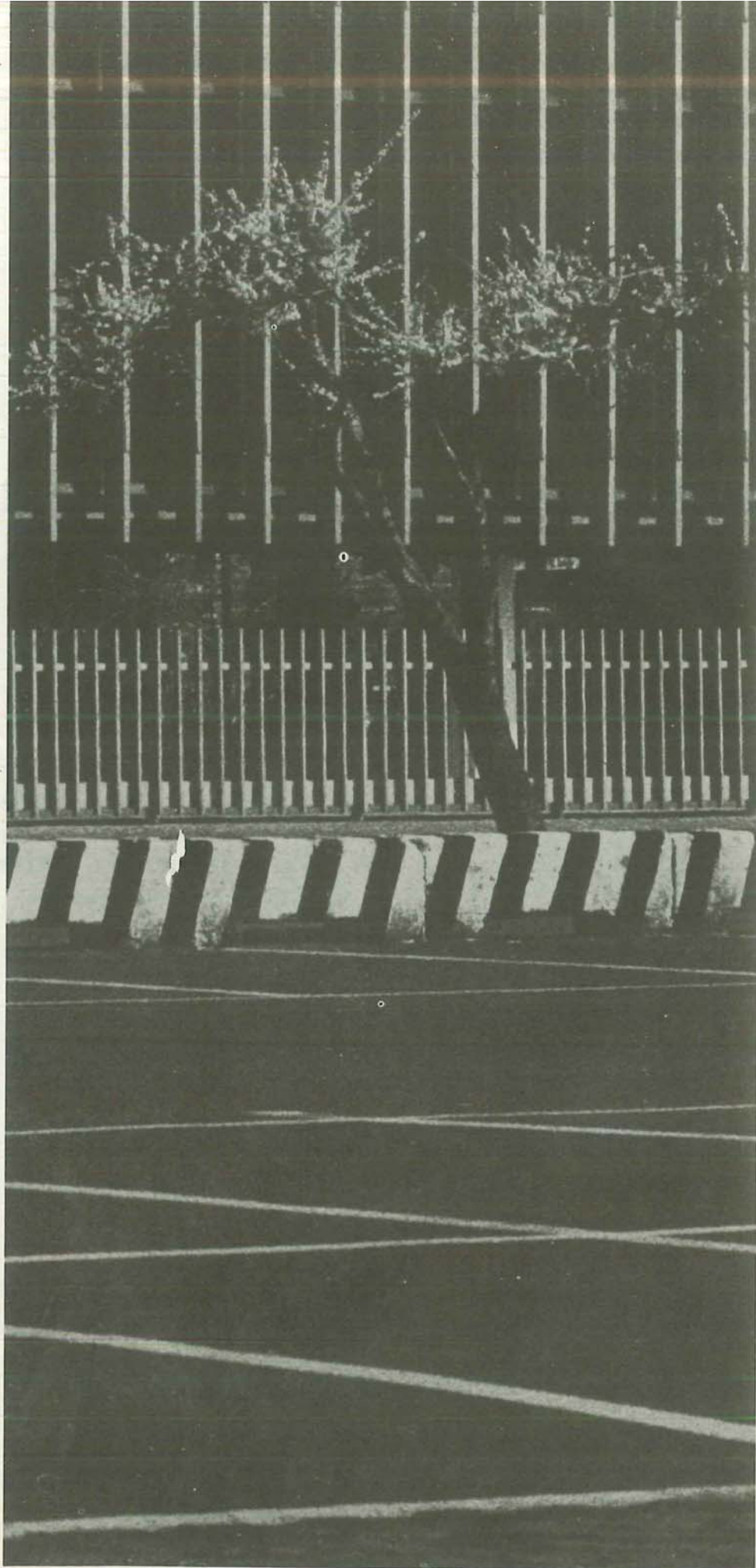
Se le cose stanno così, il ragionamento deve invertire la propria logica: non può l'immagine pretendere di diventare autonoma rispetto alla realtà che rappresenta. Detto più esplicitamente: non può il potere dell'uomo sul creato pretendere di rendersi indipendente rispetto ai caratteri originali del potere di Dio.

La creazione continua

Il peccato - qualsiasi peccato, da quello «originale», alla ribellione di Israele al suo Dio, al peccato del mondo - è sostanzialmente una ribellione al piano divino, il non voler riconoscere la propria fondamentale dipendenza da Dio, pretendendo di dominare sulla realtà in maniera autonoma ed autofondante. In tale ribellione al piano di Dio, l'uomo trascina nel disordine i propri rapporti con il creato. In questo modo il lavoro, da espressione di fecondità e creatività, diventa maledizione e tirannia, e la alleanza fra uomo e natura diventa rapporto di aggressività e paura.

Se il contesto immediato di Gen 1,28 è quello della somiglianza dell'uomo a Dio, quello più generale coincide col racconto della creazione, ed anche su questo aspetto è necessario fare alcune precisazioni. I primi tre capitoli del libro della Genesi non intendono affatto raccontare per filo e per segno (come in un filmato) le modalità di svolgimento degli avvenimenti che hanno dato origine al mondo. Questi capitoli ci raccontano la creazione come «principio» del mondo nel senso che presentano «i principi», i fondamenti interpretativi di tutto ciò che esiste, secondo un'ottica di fede, rivelando la vera natura dei rapporti fra le varie realtà esistenti. Il racconto della creazione non è una semplice introduzione storica al racconto delle vicende di Israele, che si concluderanno con la nascita del Salvatore, ma una dottrina di fede, diretta al presente, che ha lo scopo di ispirare a noi, che qui e adesso lo leggiamo, una precisa concezione del mondo ed una interpretazione chiara ed impegnativa dei rapporti che l'uomo necessariamente instaura con Dio, col creato, con se stesso e con la storia.

All'uomo è stato affidato un potere reale sulla natura - piante, animali, terra - ma non una volta per



tutte, all'inizio della storia e con una libertà di decisione assoluta nel bene come nel male. Come la creazione non è tanto un fatto storico accaduto una volta per tutte all'inizio del mondo, quanto piuttosto il continuo sostegno di Dio indirizzato ad ogni forma di vita; così il dominio dell'uomo sul creato è l'impegno e la responsabilità che ogni giorno gli vengono rinnovati a rappresentare visibilmente l'opera creatrice di Dio, curatore e dispensatore di vita. Dalla concezione dell'uomo lavoratore e manipolatore della natura si passa così alla concezione dell'uomo custode e responsabile della vita.

Un'immagine di creazione come l'abbiamo descritta fin qui illumina di luce nuova anche un altro punto importante di tutta la questione: fra la adorazione delle forze della natura, col tentativo di appropriarsene mediante riti magici, tipico delle religiosità primitive, rivitalizzate nell'attuale ripresa delle religiosità orientali, e la brutale sottomissione di queste potenzialità mediante la conoscenza scientifica e la applicazione tecnologica, la fede nella creazione suggerisce una visione del mondo come punto di incontro di due volontà: quella creatrice di Dio e quella governatrice dell'uomo. Quando queste due volontà arrivano a congiungersi, si realizza la salvezza. Il vero messaggio della tradizione giudeo-cristiana è dunque quello del superamento delle reali tensioni fra uomo e natura mediante l'alleanza uomo-natura, di cui si fa testimone e garante Dio stesso.

Un matrimonio che non s'ha da fare

Occorre infine accennare ad un altro elemento che pare determinante nella attuale situazione di squilibrio ecologico: il vero punto delicato della crisi attuale non consiste tanto nelle nuove potenzialità, davvero straordinarie ed impensate, del sapere scientifico, ma nella alleanza fra sapere scientifico e potere economico. Quando ci si trova di fronte a delle scelte impegnative, il criterio secondo cui la decisione viene presa non è, se tale scelta sia utile o dannosa, e neppure se sia giusta o iniqua, ma semplicemente se tale impresa sia redditizia oppure non redditizia economicamente. Se confrontiamo questo principio - purtroppo alquanto realistico - con gli immensi poteri della scienza (si pensi al nucleare, alla manipolazione genetica, alle centinaia di nuove

sostanze sintetiche che ogni anno vengono prodotte ed immesse in natura), c'è realmente da spaventarsi: chi sta prendendo in mano le sorti del mondo?

Di questo principio distruttore, insito in radice nel potere delle ricchezze, il Vangelo tratta più volte a chiare parole, quando descrive il denaro come espressione di un potere demoniaco: «Se non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera?... Non potete servire a Dio e a mammona» (Luca 16,11-13). Allo stesso modo, nel famoso passo in cui Gesù invita a guardare gli uccelli del cielo ed i gigli dei campi, che, senza affannarsi, sono sazi e vestono meglio di qualsiasi ritrovato dell'ultima moda, non troviamo l'invito ad un romantico ritorno alla natura, sognando un mondo di poesia e armonia e fuggendo dalla dura realtà ed impegnativa responsabilità quotidiana. In quella parabola è proposto invece un severo monito a non lasciarsi prendere la mano dal potere affascinante delle ricchezze, perdendo il realistico senso dei valori:

teologia a confronto

Non solo naturismo

di fr. DINO DOZZI

Ecco alcuni interrogativi tra ecologia e teologia, come spunti interdisciplinari e come contributo per la bonifica del giardino terrestre

Chi pota peste lo colga

Si parla e si scrive tanto di ecologia. Il che appare utile: il degrado ambientale e il rischio che tutti si sta correndo esigono una rapida sensi-

«Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete: la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?» (Matteo 6, 25). Infatti «che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?» (Luca 9,25).

Qui sta la ragione profonda a cui è possibile far appello per far fronte al fascino delle ricchezze, a cui ogni uomo - volente o nolente - va soggetto. Ma la cosa più importante per noi cristiani in questo passaggio storico è da un lato riuscire a chiarire che l'attuale squilibrio ecologico non ha niente a che spartire con la tradizione giudeo-cristiana, di cui siamo eredi e testimoni viventi, e dall'altro riscoprire all'interno della nostra fede quella visione del mondo, dell'uomo e dei principi etici che ne regolano i rapporti, che possono dare una risposta credibile al neopaganesimo della cultura tecnologica ed alla tentazione panteistica della attuale fioritura di religiosità romanticheggianti.

bilizzazione e una decisa mobilitazione di massa. Ma sorge anche un interrogativo: non si sta parlando di ecologia con un po' d'affanno e molta confusione?

Crisi ecologica - tutti riconoscono